

esportazione e i tributi diretti, che gravavano sulla proprietà fondiaria. Tra le prime occorre ricordare le gabelle generali: quelle sui consumi che colpivano in particolare il sale, quelle sulle carni e sul vino, sul tabacco e sull'acquavite e un certo numero di gabelle minori, quali quelle sulla carta bollata, le carte da gioco, il sapone e le candele. Il loro gettito complessivo era piuttosto elevato e nel 1700 producevano un'entrata netta di oltre 3 milioni di lire. Tra i tributi diretti, invece, quello più importante era il tasso, introdotto da Emanuele Filiberto nel 1562 ed esteso a tutte le comunità dello stato, che colpiva la proprietà fondiaria. Negli anni di guerra inoltre venivano riscossi altri tributi diretti straordinari: il sussidio militare, basato sulla stessa ripartizione del tasso, e il cosiddetto imposto delle 308.000 lire. Il primo, stabilito nel 1659 da Carlo Emanuele II, divenne negli anni un tributo ordinario, proprio come il tasso, mentre il secondo era stato introdotto nel 1698. A causa delle forti spese di guerra infatti il governo aveva infeudato numerosi territori, già appartenenti a molte comunità, rendendoli immuni dai tributi. Così facendo, tuttavia, le stesse comunità avevano visto diminuire la parte dei terreni su cui prima ripartivano le imposte, con grave danno per le casse comunali. Con l'imposto delle 308.000 lire, che sarebbe stato diversamente distribuito tra le comunità, il governo aveva perciò provveduto a rimborsarle dei danni provocati dalle infeudazioni, lasciando ai proprietari, in cambio delle somme versate, un rimborso di cinque lire per ogni cento pagate. Di qui deriva il nome di tale imposta, in quanto il gettito complessivo era stato di 308.000 lire di Piemonte. Infine, tra gli altri tributi diretti vanno ricordati il comparto dei grani, l'unico che si pagasse ancora in natura, in ragione del 3 per cento del grano raccolto nelle comunità, e il fuocaggio, l'imposta più antica di tipo feudale, che risaliva al Trecento, e che veniva pagata dalle comunità come atto di omaggio alla signoria dei Savoia ed era calcolata sul numero dei fuochi o famiglie che componevano una comunità<sup>3</sup>.

Nel 1702 questa era dunque la situazione del debito pubblico statale in Piemonte, in lire di conto<sup>4</sup>

<i>Debito consolidato</i>	<i>Capitale</i>	<i>Interessi</i>
Tasso	11.336.014	648.145
Fuocaggio	1.118.548	65.473
Gabelle generali	4.782.583	325.974
Imposto 308.000 lire	6.170.740	308.537
Gabellette	268.100	17.256
Segreterie	76.000	4.736
Censi città di Torino	635.000	31.775
Anticipi banchieri	1.648.795	121.470
Debiti anteriori	1.000.000	25.000
<b>Totale</b>	<b>26.035.782</b>	<b>1.553.368</b>

Se si considera che le entrate annuali dello stato, in quegli anni, si aggiravano sui nove milioni di lire di Piemonte, il capitale del debito pubblico, consolidato e fluttuante, equivaleva a circa 3 volte le entrate. Esso era stato creato, come in quasi tutti gli stati del tempo, alienando parte delle entrate dirette e delle gabelle o chiedendo anticipi a breve termine ai banchieri torinesi. Questa era la ripartizione dei capitali del debito pubblico, distinti per entrate alienate dello stato, nel 1702:

<sup>3</sup> Si veda LUIGI EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola*, Torino: Sten, 1908, pp. 3-79.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 180-181.